



IL PROGRAMMA

Oggi l'arrivo del Papa. Ieri la visita a Santa Maria Maggiore

È previsto per le 11.30 italiane l'arrivo a Dublino di papa Francesco per partecipare al IX Incontro mondiale delle famiglie. È dato che la partenza è fissata da Roma alle 8.15, Francesco ha scelto di recarsi ieri pomeriggio a pregare nella Basilica di Santa Maria Maggiore, come ci ha abituato a fare prima e dopo ogni viaggio apostolico fuori dall'Italia. E alla Salus Populi Romani, ha affidato anche questo viaggio che lo vedrà impegnato per due giorni in terra

irlandese. La gran parte della mattina sarà occupata dalla visita di cortesia al presidente della Repubblica e all'incontro con le autorità, la società civile e il corpo diplomatico. Alle 16.30 la visita alla Cattedrale di St. Mary e un'ora dopo la visita privata al centro di accoglienza per famiglie senz'atletto. Alle 20.45 sarà al Croke Park Stadium per la «Festa delle famiglie», primo dei due appuntamenti con i partecipanti all'Incontro mondiale.



Il cardinale Gualtiero Bassetti

(Zurigo)

L'evento

Il matrimonio, le crisi all'interno della coppia, la misericordia al centro della riflessione del cardinale in Irlanda «La dottrina resta immutabile, ma non ogni irregolarità è peccato mortale. Conta saper accompagnare»

Bassetti: l'umiltà del Samaritano «terapia» per le famiglie ferite

Su Amoris laetitia e fragilità l'intervento del presidente della Cei

LUCIA BELLASPIGA
INVIATA A DUBLINO

Il matrimonio come uno scrigno contenente una speciale grazia, ma troppo spesso consegnato ai giovani sposi senza dar loro la chiave per accedere al tesoro che contiene. Eppure l'amore coniugale «è ciò che potrà salvare il mondo». Seguito da un folto pubblico di coppie e di sacerdoti, l'intervento del cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, ha toccato a 360 gradi uno dei temi più attesi, «L'umana fragilità secondo l'Amoris laetitia», riflessione da lui stesso definita «di eccezionale importanza non solo per la Chiesa ma per tutta la società contemporanea perché dalle famiglie passano il presente e il futuro dell'umanità intera».

L'amore matrimoniale – ha spiegato Bassetti – non si esaurisce infatti nella chimica dei sentimenti, ma «risponde a quella sete di infinito che caratterizza ogni persona umana» e in questa affermazione, sottolinea, non c'è nulla di retorico. Anzi, continuo il riferimento alle difficoltà che oggi mettono a rischio la famiglia. «Non dobbiamo coprirci dietro un ideale di famiglia in astratto, come noi vorremmo che fosse – ha avvertito all'inizio – ma confrontarci con cosa essa realmente è, ovvero il nucleo «bellissimo quanto fragile» di un corpo sociale oggi sempre più sibrato». La Chiesa misericordiosa dallo sguardo samaritano raccomandata da Francesco parte da lontano. Naturalmente da Cristo, «che ha voluto che la sua casa fosse sempre aperta nell'accoglienza, senza escludere nessuno», ma un chiarissimo precedente alle parole di Francesco si ritrova nel discorso di apertura del Concilio Vaticano II di Giovanni XXIII, che auspicava una comunità cristiana meno giudicante: «Quanto al tempo presente, la sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore. Pensa che si debba andare incontro alle necessità odierne esponendo più chiaramente il valore del suo insegnamento, piuttosto che condannando», scrisse allora il Papa.

L'atteggiamento giusto, ha indicato Bassetti, è allora quello di camminare accanto alle coppie ferite senza la presunzione di avere la risposta certa da offrire, «troppe ricette pronte purtroppo non conseguono i risultati sperati... i vestiti vanno sempre tagliati su misura». La rigidità non ha mai salvato nessuno. Invece è «il dinamismo del Vangelo» la via per guidare le famiglie ferite attraverso i tre verbi indicati nella Amoris laetitia: accompagnare, ma con umiltà. Discernere, caso per caso, formando le coscienze senza pretendere di sostituirle. E integrare, ovvero riportare dalle periferie al centro, con la Pa-

rola di Dio che riconduce le famiglie in crisi «dove Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi», ha detto Bassetti citando l'Apocalisse, «un brano che nel 1956 piccolino in Se-

Ma quanto la Chiesa è pronta a tanta responsabilità? Se lo è chiesto il cardinale ma è stata anche la domanda del pubblico. «Più importante di una pastorale dei fallimenti è prevenire le rotture – ha raccomandato l'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve – c'è molta solitudine in chi infrange il sogno nuziale, occorre allora un cambio di rotta verso i fidanzati, investire le migliori energie per formare presbiteri e coniugi che li incoraggino». Un sacerdote messicano ha posto il problema della formazione delle coscienze, «i fedeli sono confusi perché sulla morale ognuno di noi dà un parere diverso».

«Occorre oggettività – ha aggiunto un prete di Zurigo –, va bene la misericordia ma l'indissolubilità è un precetto di Cristo». «Se applichiamo rettamente il magistero della Chiesa non disorienteremo nessuno», ha risposto Bassetti, «ma non con il tono del fratello maggiore che sa già tutto, perché è così che si allontanano tante coppie, bensì con l'umiltà del Samaritano». Già nell'Esortazione apostolica Familiaris consortio, Giovanni Paolo II dice che i divorziati rimangono figli della Chiesa «e questo non cambia la dottrina, che è immutabile, ma affronta situazioni che prima non esistevano: non ogni irregolarità è peccato mortale – ha ammonito tra gli applausi –. Se si omologa tutto si nega ogni speranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve il richiamo all'amore coniugale che «può salvare il mondo». Non servono «ricette pronte». «I vestiti si tagliano su misura» C'è disorientamento nella Chiesa? «No se applichiamo rettamente il magistero»

minario sentii commentare dal professor La Pira e mi è rimasto sempre nel cuore».

mazione delle coscienze, «i fedeli sono confusi perché sulla morale ognuno di noi dà un parere diverso».

«In Irlanda del Nord siamo state noi madri e spose a dire basta alla violenza»

L'attivista Monica McWilliams: i politici sono arrivati dopo



Monica McWilliams

LUCIANO MOIA
INVIATO A DUBLINO

C'è una pace «formale». È quella stabilita dai trattati ufficiali. Le armi tacciono, gli eserciti si ritirano. Ma non basta. Serve la pace «concreta» che è quella che si costruisce con i rapporti tra le persone, quella che esige il perdono tra le comunità, quella che si fonda sulla fiducia ritrovata. E qui entrano in gioco le famiglie. La pace autentica, quella che permette di ricucire autentamente i conflitti, di risanare le cicatrici, di riprendere la vita di sempre, nasce solo in famiglia. Se n'è parlato ieri all'Incontro di Dublino. Scelta coraggiosa e inedita fuori dai primi dialoghi di pace. Poco più che ventenne, nel 1986,

na volta come la famiglia sia davvero crocevia globale e che nulla, anche sul piano sociale e politico, possa essere considerato estraneo alle dinamiche domestiche. Anche quelle più intime, che toccano i sentimenti e le speranze personali. E poi, improvvisamente, diventano pagine di storia. Ne sa qualcosa Monica McWilliams, ora docente universitaria, ma in passato leader di quella Commissione delle donne che nell'Irlanda del Nord dilaniata dal conflitto religioso, ebbe un ruolo decisivo per avviare i primi dialoghi di pace. Poco più che ventenne, nel 1986,

vide cadere il fidanzato sotto il fuoco dell'Ira. «Per anni mi sono risvegliata di notte per i boati delle esplosioni, per anni ho temuto che anche la mia casa sarebbe stata sventrata dalle bombe». Poi, la svolta, la volontà spuntata innanzi tutto nelle famiglie, di girare pagina. «Siamo state noi donne, noi figlie, madri, spose, a dire basta. A mettere da parte i pregiudizi per incontrarci e parlarci per la prima volta come persone, non come nemiche». La Commissione delle donne di Belfast è nata così. Solo dopo, quando il ghiaccio era stato rotto, sono arrivati i politici. «Ma se

non ci fosse stata la volontà delle famiglie, il desiderio di parlarsi da un quartiere all'altro, le firme dei documenti sarebbero state inutili». Carl Anderson, responsabile internazionale dei Cavalieri di Colombo, che ha moderato il dibattito, ha fatto osservare come in tante circostanze la famiglia possa svolgere ruoli sociali impercipienti dalle istituzioni e come nella stessa Amoris laetitia venga sottolineata questa funzione preziosa, che è radice di verità e di pace per la Chiesa e per la società. Non deve sorprendere che proprio le famiglie più segnate dalle violenze cattoliche finiscano poi per diventare agenti di pace. È la sorte toccata a David Livingstone, che a 15 anni, nell'Uganda insanguinata dalle azioni dei ribelli, finì per essere arruolato suo malgrado in una delle bande più violente. Prese parte a stragi, distruzioni di villaggi, razzie, crudeltà inumane. Dopo sei mesi il coraggio di fuggire, l'incontro provvidenziale con alcuni parenti, l'accoglienza nella missione cattolica dove ha elaborato l'orrore e ha ritrovato la forza di ricominciare. «Oggi io e mia moglie – ha raccontato – abbiamo costruito, grazie al sostegno di alcune associazioni, 27 scuole dove accogliamo i cosiddetti bambini fantasma, quei minori costretti a imbracciare le armi da piccoli, che non possono far ritorno alle loro case perché finirebbero per essere respinti dalle famiglie incapaci di superare le barriere del pregiudizio e della vergogna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il discorso. Martinez: la prima crisi è spirituale

DALL'INVIATO A DUBLINO

«La vera crisi, la madre di tutte le crisi è spirituale. Le tante crisi a cui assistiamo – antropologica, morale, culturale, sociale, politica, economica – sono una diretta conseguenza della crisi spirituale che sta attraversando la famiglia, in Oriente come in Occidente». È quanto sottolineato da Salvatore Martinez, presidente del Rinnovamento nello Spirito Santo e della Fondazione Vaticana «Centro Internazionale Famiglia di Nazareth», nell'intervento di ieri all'Incontro mondiale delle famiglie. Martinez ha preso parte, con Colette Furlong (Elphin, Irlanda), Gemma Mulligan (Ossory, Irlanda) e i coniugi Rosmary e Colin Thompson (Dublino) a un confronto sul senso del «Celebrare in famiglia il giorno del

Signore». Al centro del dibattito il capitolo IX di Amoris laetitia che affronta proprio la spiritualità coniugale e familiare. Scrive papa Francesco: «La qualità dell'amore familiare è fatta di migliaia di gesti reali e concreti, di varietà di incontri e di doni» (n. 315). Per questo, ha aggiunto Martinez, «occorre che nelle nostre case torni a vivere un progetto spirituale, coniugale e familiare insieme. Ma senza l'apertura all'azione dello Spirito Santo, che è il vero asse della vita familiare, questo non sarà possibile. Se la famiglia è viva, se torna a vivere dentro dinamiche d'amore, è destinata a dare vita al mondo, un mondo che manca di visione e di passione. È viva, la famiglia, se si rigenera spiritualmente senza arrendersi dinanzi al male, ai tanti mali che ogni giorno la colpiscono. Oggi è in crisi l'arte di vivere

l'amore, perché è in crisi l'esperienza spirituale del vangelo della famiglia che facciamo nelle nostre case». Il presidente del RnS ha fatto notare come oggi troppi ragazzi soffrono e muoiono per mancanza di amore. «Questa – ha proseguito – è la più grande tragedia che si sta consumando e che ha due implicazioni gravi: è andata in crisi l'educazione cristiana in famiglia ed è in crisi la trasmissione della fede nelle nostre case. La presenza dello Spirito, in famiglia, si alimenta innanzitutto pregando insieme e permettendo a Dio di visitarci nelle nostre relazioni, nei nostri limiti, nelle nostre attese, ogni giorno, in ogni circostanza». L'unità di un popolo e di una nazione, ha fatto notare ancora, è innanzitutto un fatto spirituale: niente più che la preghiera è antidoto alla solitudine, all'esclusione so-

ciale e ai tanti conflitti intergenerazionali a cui assistiamo nella storia e che purtroppo hanno origine all'interno delle nostre case. «Non possiamo attenderci che le chiese siano piene – ha ripreso – se le case sono vuote. Non possiamo sperare che le nostre liturgie siano ancora apprezzate nelle comunità se nelle nostre famiglie la preghiera non è di casa». Ma come pregare? «Si tratta di recuperare un linguaggio spirituale, una fede interiorizzata – ha messo in luce Martinez – una capacità di silenzio più profondi. Se i genitori tornano a pregare ritrovano un linguaggio spirituale per educare i loro figli; se i figli pregano, imparano a stare in comunione fra di loro e con i loro genitori, perché in comunione con Dio».

Luciano Moia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salvatore Martinez durante il suo intervento

(Zurigo)

Il presidente del RnS all'incontro «Celebrare in famiglia il giorno del Signore»: le chiese non possono essere piene se le case sono vuote

© RIPRODUZIONE RISERVATA